



Cosa non è

- ✧ un fatto esterno a noi **ma** la capacità di assumerci le nostre responsabilità sulla nostra vita;
- ✧ uno scambio di idee o una discussione, **ma** un'autocritica libera, spontanea e costruttiva di fronte alle sorelle;
- ✧ un progettare una linea di azione, **ma** la propria conversione interiore con l'aiuto delle sorelle;
- ✧ intimismo, **ma** volontà di spezzare il proprio egoismo per giungere, con l'aiuto delle sorelle, a una decisione personale impegnativa.

Cosa è

- ✧ colpire al cuore il vittimismo;
- ✧ lotta contro le maschere, educarci alla verità, abitudine alla schiettezza con noi stesse e con gli altri;
- ✧ l'occasione ideale per guardare in faccia i sentimenti negativi che coviamo in noi e farli emergere davanti ai nostri occhi e sottoporli allo sguardo delle sorelle, in modo da essere eliminati e non nuocere più alla nostra maturazione in Cristo;
- ✧ comunicare la parte più profonda di noi stesse in un clima di sincerità, ascolto, semplicità e stima vicendevole;
- ✧ condividere le lotte, le difficoltà, le sconfitte e le vittorie, per una maturazione più piena al fine di dare di più alle sorelle e a Dio;
- ✧ trovarsi insieme, nella cordialità, in nome del Signore, aprendoci fino in fondo su alcuni aspetti della nostra vita, per trovare la forza di crescere nel servizio a Dio e agli altri;
- ✧ versare il cuore le une nelle altre, con fede e in amicizia, per superare i nostri limiti e diventare sempre più gradualmente come Dio ci vuole;
- ✧ vietarci rigorosamente di puntare il dito sulle altre, neppure indirettamente: è slealtà e rovina la revisione. Non farlo nemmeno con se stesse, perché a volte l'essere spietate con se stesse serve per poter buttare frecce sulle altre;
- ✧ proibirsi con fermezza di giudicare, mettendosi al di sopra delle sorelle, questo squalifica e crea intoppi alla revisione.



un esempio pratico

Alla luce di questo brano evangelico ci disponiamo a una seria **revisione**¹ per fare il punto della situazione in ordine

- alla propria vita,
- al rispetto per sé stessa,
- al modo di porsi in comunità,
- alla relazione con le sorelle,
- con gli impegni, i servizi, l'apostolato,
- le persone incontrate, i destinatari del carisma,
- la condivisione e l'uso dei beni (che non sono solo quelli materiali, ma innanzitutto le risorse personali, i talenti, le energie, la passione, il tempo, la creatività, la disponibilità, la pazienza, l'accoglienza),
- l'orario, il superlavoro assorbente, le stanchezze varie.

Il cammino che va dall'uomo vecchio, che tende a chiudersi in sé, all'uomo nuovo, che si dona agli altri, è lungo e faticoso; ogni forma di comunicazione comporta itinerari e difficoltà psicologiche particolari. Una identità incerta può spingere, specie nei momenti di difficoltà, verso un'autorealizzazione malintesa, con bisogno estremo di risultati positivi e dell'approvazione da parte degli altri, con esagerata paura del fallimento e depressione per eventuali insuccessi.

Alla constatazione di una diminuita autonomia affettiva nella sorella, dovrebbe venire incontro la risposta della comunità in termini di un amore ricco e umano, come quello di Gesù, un amore che condivide le paure e le gioie, le difficoltà e le speranze, con quel calore proprio di un cuore nuovo che sa accogliere l'intera persona. (VFC 17)

1. **Guardiamo la nostra Fraternità**

Spesso è dura la convivenza con sorelle che soffrono, che non si trovano a loro agio in comunità e sono, quindi, motivo di sofferenza per le altre.

Chiediamoci da cosa deriva questa sofferenza:

¹ **Revisione** = controllo, ispezione, riesame, manutenzione, verifica, rettifica.

Il racconto evangelico può aiutarci ad entrare in numerosi *disagi*, non solo perché presenta la storia di un uomo che ha una mano irrigidita, paralizzata, ma per **come** Gesù gestisce la situazione, organizzando il **“dopo”**. La mano che è il **“mezzo”** espressivo più significativo, può essere paragonata alla nostra comunità, che è per vocazione e missione, il **“luogo”** dell'espressività più consistente del carisma e di tutte noi e che nella realtà di tutti i giorni diventa il **“mezzo”** per le attività spirituali e apostoliche della comunità.

- problemi di carattere
- fragilità personali
- incapacità e inadeguatezza nelle relazioni interpersonali
- impegni sentiti come troppo gravosi
- gravi lacune della formazione
- trasformazioni troppo rapide di questi anni
- forme eccessivamente autoritarie di governo
- difficoltà di ordine spirituale
- mancanza di consapevolezza della propria identità di donne e di consacrate
- relazione superficiale con Dio

2. *Perché la nostra comunità è “inaridita”?*

- non esprime vivacità e creatività,
- racchiude la propria storia nei soliti gesti ripetitivi,
- fa scarso ricorso alla creatività e all'accoglienza dei “segni dei tempi”,
- non è disponibile a verificare gli obiettivi fissati.

“*La mano irrigidita*” indica che tutte noi probabilmente abbiamo scelto di dare priorità alla strada dell'individualismo e delle opere, piuttosto che a quella dell'essere.

Il “*ritrarre la mano*” richiama:

- la fuga,
- l'evasione,
- la rassegnazione;
- la decisione a vivere i servizi della comunità ma a non partecipare alla fraternità.

Ci sono poi alcune di noi che possono *sentirsi bollate per l'eternità* a motivo di errori, scelte fatte, atteggiamenti non capiti o non accettati; la reazione a volte, però, diventa una forma di lotta contro la comunità, con atteggiamenti di disturbo o, in altri casi, con crisi depressive.

Gesù chiede all'uomo di “*mettersi al centro della piazza*”. La comunità al centro, non vuol dire la “comunità sotto accusa”, ma la comunità come il bene maggiore, come realtà da vivificare, organizzare, rivalutare, rivitalizzare.

Siamo chiamate a superare i condizionamenti comunitari, a scommettere sull'invito di Gesù, superando i giudizi della “piazza”. Lasciare il bordo e venire al centro non è sufficiente. Gesù ci chiede di “*stendere la mano*”. È un salto nel vuoto, ma non è consentito tirarsi indietro. L'uomo della pericope evangelica non si tira indietro, ci prova, rivela la voglia di cambiamento, di rinnovamento.

3. *Quanto sono disponibile ad aiutare la Fraternità?*

- a riorganizzarsi sempre,
- a verificare la capacità di gestire gli impegni apostolici assunti,
- a supportarli con la mia storia quotidiana di donna consacrata in fraternità.

Fare tutto ciò è come metterci al centro, è come uscire allo scoperto, dichiarando a tutti la nostra fatica personale e i nostri problemi.

La comunità reale, la comunità delle persone con le loro luci e ombre, con le giornate di sole o di freddo; la comunità che non si maschera o nasconde nello spirituale, la comunità che chiama le difficoltà con nome e cognome, che non invoca scuse e scorciatoie, è una comunità che si mette al centro per rischiare e per cambiare.

4. *Voglio/vogliamo impegnarci davvero a ricostruire una Fraternità di questo genere?*

La vita di una comunità parte dalla convinzione di tutte che “non esiste vita consacrata senza vita fraterna!” Le due realtà sono inseparabili. Questo è il punto di partenza per ridisegnare la nostra fraternità, per superare le divergenze, le spinte individualistiche.

La “*mano stesa*” è l'immagine della *fraternità che si lascia curare*, che rimuove le difese personali e comunitarie, che non utilizza i soliti luoghi comuni per fare un passo avanti e uno indietro e rimanere sempre sullo stesso punto.

5. *Quanto sono disponibile a scommettere ancora sulle potenzialità di ogni sorella, a ridare fiducia a ciascuna in modo che riesca a rimettere in uso i doni ricevuti?*

Questo coraggio ha un costo molto alto che si chiama “rischio”, “fantasia”, “futuro”. Questi sono gli appuntamenti che Cristo ha affidato all'uomo guarito, all'uomo esposto, che non ha avuto paura di far vedere a tutti la sua mano inaridita. Che tristezza essere chiamati in causa e rifiutare la proposta. Anche per la mia/nostra comunità può accadere la medesima cosa.

Siamo chiamate a

- partecipare,
- entrare in nuovi cammini di condivisione,
- non rimanere ai margini,
- non fare l'eterna spettatrice che preferisce criticare dietro anziché sporcarsi le mani insieme alle altre,
- riprovarci ancora.

Chi non si sporca di comunità, chi non entra “dentro e paga in prima persona” non può assolutamente dire di aver capito che cosa vuol dire “essere e fare comunità”.

6. *Cosa mi chiedi ancora, Signore?*

Questo è il momento in cui ciascuna sorella si apre all'ascolto delle altre e offre loro con umiltà il proprio vissuto, fatto di precarietà e debolezza, ma anche di fatica e impegno.

Nessuna deve sentirsi in diritto di replicare, valutare o, peggio ancora, giudicare.

Bisogna semplicemente accogliere in silenzio con cuore grato e libero e donare con semplicità e gratuità il tutto di sé, donando alla Fraternità le proprie debolezze, le inconsistenze, le fatiche, gli insuccessi, i limiti, i desideri non realizzati, le attese, le speranze.

Dopo che tutte hanno offerto il loro piccolo contributo (i due spiccioli della vedova che vanno ad arricchire il tesoro del tempio, che è la Fraternità), si può scegliere un piccolo obiettivo di crescita da raggiungere comunitariamente, fissandone magari anche modalità e tempi.

A conclusione, quando tutte hanno parlato, ci si scambia l'abbraccio di pace e si conclude con la preghiera del Padre nostro.

È fondamentale concordare insieme la data della prossima revisione di vita comunitaria, in modo che tutte possano parteciparvi senza impedimenti e riservando a questo momento la priorità su tutto il resto.

È bene concludere questo prezioso momento di fraternità con la condivisione di un momento di festa (una cena diversa dal solito, una ricreazione più partecipata ...).